

IL CASO. Opera-culto a Londra

Le piace Händel? I punk inglesi rispondono «yes»

ALFIO BERNABEI

LONDRA. È un'opera di Handel che è diventata il cult show fra quel nutrito gruppo di giovani londinesi che amano alternare la musica classica e quella moderna e riescono a far quadrare come se niente fosse un'aria settecentesca con l'ultimo sound post-punk. Hanno preso a darsi appuntamento sui gradini del Coliseum vicino a Trafalgar Square coi loro scarponi Doc. Martens, lo zainetto e il sandwich per andare ad applaudire Serse che data 1738 e sicuramente non è mai stato accolto con tanti fischi (di approvazione) e tanti «wow!» come ai concerti rock.

Serse nella sala da tè

Spassosissime le scene disegnate da David Fielding ed ispirate al Vauxhall Gardens, i giardini londinesi costruiti intorno al 1740 col contributo di artisti che venivano considerati «dada» dell'epoca, dedicati all'improwvisazione o all'importazione di idee da altre culture, spesso presentate in deliberata contrapposizione, come la costruzione di tende turche frammiste a strutture gotiche o palladiane. Il risultato è che, con Persepoli all'orizzonte, i protagonisti di questo Serse si muovono fra i tavoli di una sala da tè o fra le sedie a sdraio di un parco espositivo o fra i cactus di un giardino botanico. I membri del coro, tutti vestiti di grigio come statue, passano in rassegna reperti archeologici, il modello di un ponte sull'Ellesponto e la statua dello stesso Handel. Il pubblico qua e là ride apertamente, come quando un sipario d'erba diventa la siepe di un parco ed un giardiniere si mette a potare gettando le punte su Romilda ed Arsames che si accusano di reciproca infedeltà. Il successo di questo Serse è servito ad incoraggiare Channel 4, a commissionare sei nuove opere scritte appositamente per il piccolo schermo. Una di queste opere già andate in onda si intitola The Empress (L'imperatrice), scritta da David Gale e composta da Orlando Gough. L'opera è basata su un lavoro del drammaturgo Frank Wedekind e si presenta come una tragicommedia sul tema della società matriarcale. Un'altra opera nella stessa serie di futura programmazione, Camera, è stata composta da Anthony Moore, con libretto di Peter Blegvad ed è basata su un'idea di Dagmar Krause. I tre lavorano insieme nel complesso art rock chiamato Slapp Happy. La trama verte su un ricco recluso perseguitato da un agente delle tasse. Una terza opera in programma, speziata di rap sound, è intitolata Horse Opera ed ha i protagonisti Billy The Kid. È tratta dalla commedia teatrale Gowboys di Anne Cautfield e parte della musica è stata scritta da Stewart Copeland, uno dei fondatori del complesso Police.

Come nasce il successo

La prima messa in scena risale al 1985, anno del trentenario della nascita di Frederic Handel che la presentò per la prima volta proprio in un teatro londinese e lo spettacolo è stato riproposto stagione dopo stagione col progredire della sua fama. Serse ha un libretto scritto da Nicolò Minato con revisione di Silvio Stampiglia e viene presentato al Coliseum nella traduzione in inglese del regista Nicholas Hytner. È strutturato intorno ad un susseguirsi di arie che provengono sfoghi a sentimenti di amore, vendetta, tradimento e riconciliazione fra un quintetto di protagonisti che si incrociano in un vortice di passioni complicate da malintesi. Il re Serse, fidanzato con Amastris, si innamora pazzamente di Romilda che però ama Arsames, fratello dello stesso re. A sua volta Romilda, che ricambia l'amore di Arsames ha una sorella, Atalanta, disperatamente innamorata dello stesso uomo, per cui il drama interseca schematicamente due fratelli e due sorelle ed usa la variabile estranea, Amastris, per raddrizzare la bilancia e produrre un lieto fine.

Il gusto dell'ambiguità

Hytner, regista ormai di punta sulla scena inglese, ha aggiornato l'angst sentimentale settecentesca giocando molto sui generi sessuali. Ha affidato la parte di Serse, cantata nella prima rappresentazione dal ca-

strato Gaetano Majorano detto Caffarelli, al mezzo soprano Louise Winter, accentuando così l'ambiguità già presente nell'originale che vuole Amastris in abiti maschili per mascherare la propria identità. La bravissima Winter usa la componente androgina con grande effetto controbilanciando il ruolo del fratello Arsames che è interpretato da Christopher Robson, contro tenore, quindi quasi voce bianca, ma bruciante di amore per la contesa Romilda (il soprano Yvonne Kenny).

Che fine ha fatto Beghin?

Quindici giorni fa, circa, gli strali del direttore di Retequattro: «Baudo ci ha rubato il programma. Siamo noi i primi interattivi della tv italiana». In realtà sia «Tutti a casa» che «Decidi tu» attingono a piene mani da un programma brasiliano di Rede Globo, «Decide Voce». Si sa, nel mondo televisivo non circolano tante idee. Baudo scomoda addirittura Pirandello per dare un padre nobile all'idea di uno spettacolo dove il pubblico può scegliere il finale. Non c'è bisogno: basta andarsi a vedere i programmi di Tortora o quel dimenticatoio ormai esperimento di Lio Beghin su Tmc dove, appunto, si modificava la storia che la tv ci raccontava.

TV. Baudo in «Tutti a casa», show triplo e interattivo



Pippo Baudo. Dal cinque marzo condurrà, il sabato sera, il programma «Tutti a casa»

Luigi Baldelli/Contrasto

Pippo uno e trino

Vi sembran poche le piazze televisive? Eccovene allora un'altra, quella di Tutti a casa, nuovo varietà-sit-com interattivo che Pippo Baudo presenterà su Raiuno dopo aver presentato il Festival di Sanremo. Si parte, quindi, il 5 marzo, una settimana dopo il debutto del diretto concorrente Decidi tu che Retequattro rivendica come il vero primo programma interattivo. Il pubblico, da casa, potrà decidere il finale della storia proposta.

STEFANIA SCATENI

ROMA. Con la Rai del nuovo corso prendi tre e paghi uno. Una sitcom, un varietà, un programma interattivo alla modica cifra di 550 milioni a sera. «È un record», grida soddisfatto Pippo Baudo nel presentare Tutti a casa, il nuovo show del sabato sera che partirà, sugli schermi di Raiuno, appena finito Sanremo. Il 5 marzo. È un record, se pensiamo che Fantastico costava a Raiuno dal miliardo agli ottocento milioni a puntata. Ma quelli erano altri tempi, i tempi bui della guerra televisiva, tempi oggi ripudiati da tutti, anche da quelli che l'hanno combattuta.

Tutti a casa, però, non riesce a battere sul nastro di partenza il suo diretto concorrente. Quel Decidi tu di Retequattro condotto da Alba Parietti che Michele Franceschelli (direttore di rete) rivendica come il vero primo programma interattivo della tv italiana. E che debutta il primo marzo. Pippo glissa sulla polemica («In fatto di copie, la Fininvest detiene il primato, lasceremo decidere al pubblico») infervorandosi solo per descrivere il nuovo «prodotto», che andrà in onda in diretta dallo studio 13 di Cinecittà e che, grazie ai portentosi mezzi della Sip (attiva solo quando si tratta di sabato televisivo), riuscirà a far votare ogni settimana, in tempo reale, tre città del paese. Tutto è grande: dallo studio, che ricostruisce una piazza, con tanto di bar e lampioni, al team (trenta attori, due registi, otto autori, quattro set). «È un progetto faraonico - commenta Baudo - meno che nei costi: ci caliamo nella società italiana che vogliamo descrivere in tutte le sue gamme. Abbiamo cercato di cambiare la liturgia del sabato sera aggiungendo qualco-

sa di più alle bolle di sapone del varietà».

La dinamica di Tutti a casa è la seguente: ogni sera vengono raccontate tre storie relative alla vita quotidiana degli abitanti di una palazzina che costituisce l'elemento principale della scenografia. Le storie (i portieri, una coppia non sposata, una famiglia «normale», una anziana vedova) sono mini sceneggiati registrati. Pippo Baudo, in studio, fa da raccordo tra le scene che andranno in onda e lo studio con gli ospiti di rito. Il presentatore ha anche il compito (e qui sta la novità) di riprendere le storie raccontate dagli attori e chiedere al pubblico quale finale, tra due previsti, sceglierebbero. Qui entra in funzione l'interattività e la Sip che, con un sistema computerizzato, permetterà a un intero distretto telefonico di votare il finale prescelto. «Senza trovare mai occupato!», invidia Pippo.

«Questo non è brodo annacquato, è tutto filetto», Baudo, forse influenzato dall'atmosfera della piazza, reclamizza Tutti a casa. E si allarga. Non solo la trasmissione è grande, ha un sacco di attori, unisce il varietà alla sitcom. Ma rilancerà questo genere (che in Italia non va molto, a parte la saga familiare di Sandra e Raimondo), lancerà giovani attori italiani e, dulcis in fundo, potrà anche diventare (se Raiuno lo vorrà) uno sceneggiato. Come? Mettendo insieme

tutte le storie raccontate nelle tredici puntate previste.

Sopra tutto, la benedizione di Deleai che mai rinuncia a trasformare le sue conferenze stampa in lezioni di statistica sociologica applicata alla televisione. «La nostra società ha bisogno di guardarsi, di capire come siamo realmente: nel quotidiano. Senza essere, per questo, minimalisti, dal guardonismo (che, tradotto, vuol dire voyeurismo) bisogna passare allo sguardo su noi stessi», esorta il direttore di Raiuno. Che poi passa a inquadrare Tutti a casa all'interno della sua linea editoriale. «A differenza di molte piazze che si guardano dall'esterno - prosegue (alludendo forse a I fatti vostri?) - in questa piazza si guarda anche dentro le case. Ma in questo programma, oltre alla situation comedy, c'è anche lo show, la chiacchiera, il recupero del sorriso su noi stessi. In fondo si può parlare di sit-show. Nella nostra linea editoriale, infine, è prevista anche la ricerca. E Baudo si cimenta con una cosa nuova. Non si può seguire pedissequamente la domanda, bisogna anche fare una politica dell'offerta. Così come Colombo, per saggiare i popoli indigeni, posava sulla spiaggia un oggetto e poi tornava il giorno dopo a vedere cosa era successo, anche noi mettiamo un dono ai bordi della radura. E aspettiamo la risposta del pubblico».

All'asta la villa dove Lennon amò Yoko

È una bellissima villa immersa nel verde della campagna del Surrey, a sud-ovest di Londra, quella dove per la prima volta John Lennon e Yoko Ono si amarono. È stata messa in vendita dall'attuale proprietario, lo svedese Bjorn Hallenius, per novecentocinquanta milioni di sterline, circa due miliardi e trecento milioni di lire. La villa è la stessa in cui John Lennon visse con la moglie Cynthia e il figlio Julian. Dopo il divorzio rimase alla moglie. E da lei fu in seguito venduta.

A Pescara «La musica colta afroamericana»

Si apre oggi a Pescara una rassegna di concerti davvero insolita, dedicata alla «Musica colta afroamericana» e organizzata dalla Sisma (Società italiana per lo studio della Musica afroamericana). Il programma, assai ricco con ben diciotto «prime esecuzioni», comprende anche dibattiti e seminari. I concerti sono tutti di artisti italiani che eseguono musiche del repertorio «colto» afroamericano, dal barocco ad oggi; la rassegna si chiude sabato 19, mentre domenica 20 si terrà l'assemblea nazionale della Sisma.

Ad aprile il tour italiano di Bryan Adams

Sarà in tournée in Italia ad aprile Bryan Adams, la rockstar di origine canadese che sta riscuotendo un grosso successo di classifica con il suo ultimo album, So Far So Good, ai primi posti delle hit parade di mezzo mondo, e con il singolo All for Love, tratto dalla colonna sonora de I tre moschettieri. Adams apre il tour il 14 aprile al palasport di Bolzano; il 15 è a Milano, il 16 a Torino, il 18 a Treviso, il 19 a Firenze, il 20 a Bologna, il 22 ad Acireale, il 23 a Napoli e il 26 a Roma. Il tour è organizzato da Barley Arts, assieme all'Heineken Music Club, un circolo musicale promosso dal marchio di birra che sponsorizza anche i tour di Jimmy Villotti (dal 7 al 9 marzo), Gegè Telesforo & the Boparazzi e il concerto di John Scofield il 30 marzo a Milano.

Canale 5 risponde a Ippoliti

Canale 5 ha risposto ieri a Gianni Ippoliti, il quale lunedì scorso su Raitre aveva parlato di plagi di programmi tv, facendo il nome di Stranamore, la nuova trasmissione di Alberto Castagna. «Stranamore è la versione italiana di un format internazionale di grande successo, e quindi è del tutto privo di fondamento l'accusa secondo la quale nascerebbe dalla trasmissione Nastro volante, prodotta anni fa da una tv locale di Torino». Anzi, ribadiscono a Canale 5, «il programma di Castagna si ispira ad una trasmissione olandese già realizzata anche in Germania e in Spagna».

IL CONCERTO. Il Quartetto Alban Berg a Milano

Un grande Berio in compagnia di Haydn

RUBENS TEDESCHI

MILANO. Vogliamo dirlo rispettosamente, timidamente, sommessamente? Il programma presentato dal «Quartetto Alban Berg» agli spettatori della Scala era troppo intelligente per un quarto del pubblico, che ha preferito restare davanti alla televisione. Gli altri tre quarti, in compenso, han tributato al programma e agli eccellenti esecutori un successo assai vivo. I conti tornano. I contemporanei, lo sappiamo, non sono popolari ed è normale che il nome di Luciano Berio, per quanto sia il meno «temuto» dei viventi, metta in fuga i timidi, anche se nella medesima sera, due lavori dell'illustre Haydn ristabiliscono l'equilibrio.

Restava da chiedersi se l'invocato equilibrio ci sia davvero. E i dubbi vengono ancora alimentati dalla inconsuetà, e ammirevole, interpretazione del complesso viennese. In apertura e chiusura della serata, esso ha offerto due quartetti dell'ultima stagione di Haydn: il secondo dell'op. 76, detto «delle quinte», e il successivo (detto Kaiser Quartett). Ambedue composti nel 1797, negli stessi mesi dell'oratorio La Creazione. Siamo, per intenderci, al passaggio da un'epoca a un'altra: Mozart è scomparso sei anni prima e Beethoven, a 27 anni, è pronto a lanciarsi nel nuovo secolo. Ma non senza aver ricevuto una energica spinta dai predecessori, come prova il Quartetto delle quinte con i richiami mozartiani inseriti in un ardito gioco di rotture e di scarti, puntualmente segnalati dagli esecutori. Il tessuto della musica, e ce lo conferma poi il Kaiser Quartett, è in continua evoluzione, tra l'irritazione dei nostalgici che vorrebbero frenare i cambiamenti.

annuncia la rottura del discorso: le grandi frasi debbono cedere il posto alle invocazioni lanciate tra i silenzi. I due secoli trascorsi dopo Haydn hanno prodotto rotture sempre più ardue da colmare, anche se Berio non rinuncia a collegare i frammenti in un tessuto di richiami e di rimandi. Figlio razionale delle avanguardie, alieno ai grandi gesti, egli cerca di salvare, in un'epoca dedita alla dissoluzione del linguaggio, la logica della costruzione. Anche tra questi silenzi notturni sussurra il vento e stormiscono le foglie, come in altre celebri notti, da Wagner a Schoenberg. Ora però gli echi non conducono all'esplosione passionale, ma ad una landa desolata dove Celan trova la morte e Berio, forse, una vaga speranza, sospesa all'ultima piccola frase intonata dalla viola, come un appello fuggitivo alla ragione.

Va da sé che un lavoro di tanta ricchezza e complessità abbia bisogno di venir riscollato per svelarsi completamente. Gli eccellenti esecutori l'hanno reso, comunque, con tale impegno e tanta maestria da strappare l'applauso al pubblico restio dei concerti scalfieri. Tra due giorni l'appello a Firenze.

IL LIBRO. Un saggio di Vincenzo Vita

I nuovi orizzonti dei mass media

ELEONORA MARTELLI

ROMA. «Un libro molto stimolante ed utile perché dà sempre più chiara coscienza dell'importanza del fenomeno televisivo e della sua impetuosa innovazione tecnologica». Pietro Ingrao prende la parola per primo. Nella sede nazionale dell'Arci una sala affollatissima ha accolto, martedì pomeriggio, la presentazione del libro di Vincenzo Vita Dopo i mass media, edito dalle Edizioni Associate. Numerose le personalità fra coloro che in questo ultimo decennio sono state, per un verso o per l'altro, i punti di riferimento nella lingua «guerra dell'etere». Non per caso erano presenti, dunque, il garante Giuseppe Santaniello e Walter Pedulla, vicepresidente della Rai, Gianni Letta, vicepresidente della Fininvest, nonché, da qualche giorno, coordinatore delle sue reti nazionali, e l'editore Carlo Caracciolo. E ancora, fra gli altri, il direttore delle news di Telemontecarlo, Alessandro Curzi ed i registi Gillo Pontecorvo, Cito Maselli ed Ettore Scola. Il libro di Vita è infatti, come ha detto Walter Veltroni nel suo intervento di presentazione, il risultato dei «tanti confronti del lavoro di questi ultimi anni».

Ma pensarci solo come la ricostruzione di un lungo percorso politico sarebbe riduttivo. Si tratta piuttosto di un'analisi non schematica della transnazionalizzazione - dello strumento televisivo - ha detto ancora Ingrao - e dell'affacciarsi in questo processo dell'emittenza radiotelevisiva locale. «L'ottima attrezzatura tecnica, l'altissima conoscenza giuridica e la profondità politica» sono i pregi rivendicati al volume da Lidia Menapace, che ha colto in «questa molteplicità di atteggiamenti» la vera ricchezza del discorso, che definisce il fenomeno televisivo «come un luogo di relazioni sociali diverso e nuovo». Nel cui centro, ha spiegato Menapace, Vita pone gli intellettuali, indicandoli («e ridefinendoli») come un soggetto esperto della comunicazione. Infine Walter Veltroni ha riportato il discorso anche sull'immediata attualità. Ribadendo, oltre alla necessità di superare la rissa in tv, che rende «orrenda questa campagna elettorale», la volontà di arrivare ad una riforma della Mammì e ad un tavolo comune per una nuova legge di sistema, che dia spazio alla produttività, al pluralismo e all'autonomia.

ASCOLTA... LA TUA CITTÀ!!!
radio club novantuno
80135 NAPOLI - VIA BROGGIA, 11 - TEL (081) 5499191 - FAX 5642121
LA RADIO REGIONALE VINCE!